

ULTIMISSIME da Via Po, 19

IL PUNTO DI POMPEO MANNONE

Le povertà in Italia

Il Lazio ha molte criticità



Nella mattinata di oggi, si svolge a Roma un interessante convegno, organizzato da Alleanza contro la povertà in Italia, in merito all'Italia delle povertà.

Nel 2024 la povertà assoluta nel nostro Paese ha interessato quasi l'11% delle famiglie e circa il 20% delle famiglie è a rischio di cadere nella soglia della povertà assoluta ove accadesero eventi sciagurati o cadute improvvise che cambino l'ordinarietà della vita.

Una situazione che in Italia sostanzialmente è stabile da quindici anni da quanto si evince dal rapporto di alleanza contro le povertà in Italia.

Nel 2024 oltre il 10% degli occupati è a rischio povertà, parliamo di oltre 2 milioni e 300 mila lavoratori. Stipendi bassi che non hanno tenuto il passo dell'inflazione, in modo particolare quelli i cui contratti non si sono rinnovati alla scadenza. I salari reali infatti, sono calati del 7,5% negli ultimi 5 anni, dato tra i più pesanti nei paesi occidentali.

Lo stesso effetto si può registrare anche alle pensioni reali che hanno perso il potere d'acquisto in base al caro vita non essendo state adeguate all'inflazione molto alta degli anni passati.

Il dato poi, che ci preoccupa ed interroga tutti noi, è quello che nel 2024 1,29 milioni di bambini e ragazzi vivono in povertà assoluta e che la nascita di un figlio viene valutata come elemento che aumenta il rischio di impoverimento.

Questioni queste che coinvolgono la quantità e la qualità dei servizi pubblici dedicati alla famiglia ed all'infanzia, all'occupazione delle donne e dei giovani, alla conciliazione vita lavoro, in altri termini alle politiche complessive di welfare del Paese.

Dal nostro osservatorio verifichiamo che una parte delle persone a basso reddito, soprattutto pensionati, partecipa alla vita sociale, nelle nostre sedi, nel terzo settore, perché animate dal desiderio di dare un utile contributo per il bene comune della comunità. Impegno straordinario ai fini dell'inclusione sociale.

Il Lazio è tra le regioni italiane a questo fine con particolari criticità. È quanto emerge dall'ultima indagine dell'Eurispes, presentata alcuni mesi orsono al Senato, che analizza il nostro Paese attraverso quasi 150 indicatori distribuiti in sette ambiti: economia, istruzione, lavoro, ecc.

Dai dati emerge il quadro che il Lazio si colloca al centro, tra il Nord che ha performance importanti, ed il Sud ancora molto indietro. Tuttavia la nostra regione, mostra alcune criticità significative. In particolare, si posiziona ai primi posti per delittuosità e percezione del degrado urbano, seconda solo alla Lombardia, mentre come è noto, nelle zone alpine i valori sono molto più contenuti.

L'indice di esclusione economica, calcolato su 16 indicatori che vanno dal reddito disponibile alla capacità di garantire un'esistenza dignitosa, conferma le criticità della nostra regione nonostante un reddito medio superiore alla media nazionale.

Il report attesta infatti, che oltre un quinto della popolazione si trova in condizioni di rischio povertà e pertanto ciò, ci spinge ulteriormente a sensibilizzare le Istituzioni a fare di più per attenuare il fenomeno.

Rapporto ISTAT. Nel 2025 retribuzioni contrattuali nazionali recuperano sull'inflazione



Nel 2025 le buste paga hanno tenuto un po' meglio il passo dei prezzi. In media, le **retribuzioni** stabilite dai contratti nazionali sono aumentate del 3,1%, lo stesso aumento del 2024. Nello stesso anno però l'inflazione "ufficiale" (misurata con l'indice Ipca) è cresciuta dell'1,7%. Questo significa che, almeno sulla carta, gli stipendi contrattuali hanno recuperato una parte del potere d'acquisto perso dopo l'ondata di rincari post-pandemia.

Nel settore privato l'aumento medio è stato del 3,2%, con differenze importanti: in agricoltura gli stipendi sono saliti del 5%, nell'industria del 3,4% e nei servizi privati del 3%. Nella pubblica amministrazione ci si ferma al 2,7%, perché

li gli aumenti del 2025 derivano ancora dai rinnovi del triennio 2022-2024, mentre i nuovi contratti non sono stati ancora firmati.

A fine 2025, 48 contratti collettivi nazionali erano in vigore per la parte economica e riguardavano circa 7,6 milioni di lavoratori, cioè il 57,8% dei dipendenti. Tradotto: poco più di un lavoratore su due aveva già il contratto rinnovato. La situazione è molto diversa tra privato e pubblico: nel privato è coperto il 73,8% dei dipendenti (con punte del 100% in agricoltura e oltre il 94% nei servizi), mentre nella pubblica amministrazione la copertura è pari a zero, perché lì tutti i contratti sono formalmente scaduti.

Guardando settore per settore, gli aumenti percentuali più alti si sono avuti nei ministeri (+7,2%), nelle forze armate (+6,9%) e nei vigili del fuoco (+6,8%). All'estremo opposto, nessun aumento per i lavoratori di farmacie private e telecomunicazioni. A dicembre 2025 l'indice delle retribuzioni orarie registra comunque, in generale, un +0,2% rispetto a novembre e un +2,9% rispetto a dicembre 2024.

Alla stessa data, i contratti in attesa di rinnovo erano 27 e coinvolgevano circa 5,5 milioni di dipendenti: 2,7 milioni nel privato (12 contratti) e 2,8 milioni nella pubblica amministrazione (15 contratti). Guardando in avanti, se si applicano solo gli aumenti già previsti dai contratti in vigore, l'Istat stima che le retribuzioni orarie cresceranno del 2,4% in media nel primo semestre del 2026 e dell'1,9% sull'intero 2026. È quindi probabile un rallentamento rispetto al 2025, a meno che non arrivino nuovi rinnovi con incrementi più consistenti.

Il rapporto Istat include anche alcuni dati sul commercio con i paesi fuori dall'Unione europea. A dicembre 2025 sia esportazioni che importazioni sono aumentate rispetto al mese precedente, ma di più gli acquisti dall'estero (+4,3%) rispetto alle vendite (+1,5%). Su base annua però l'export cresce del 4,6%, mentre le importazioni calano dell'1,2%. Il calo delle importazioni è dovuto soprattutto alla forte riduzione della spesa per energia (-32%) e per macchinari e attrezzature (-10,3%), nonostante l'aumento degli acquisti di beni di consumo non durevoli (come alimentari o prodotti per la casa) e di beni intermedi, cioè quelli usati dalle imprese per produrre.

Il saldo commerciale con i paesi extra Ue è positivo: l'Italia chiude dicembre con un avanzo di circa 8,4 miliardi di euro, più dei 6,9 miliardi di un anno prima. Il "buco" sulla componente energetica si restringe, passando da -5,1 miliardi a -3,5 miliardi, segno che spendiamo meno per importare energia. L'avanzo sui prodotti non energetici resta sostanzialmente stabile, appena sotto i 12 miliardi.

Infine, uno sguardo al fatturato delle imprese: a novembre 2025 quello dell'industria, depurato dalle oscillazioni stagionali, scende leggermente: -0,1% in valore e -1,1% in volume, cioè tenendo conto delle quantità vendute. Anche nei servizi si registra una flessione: -0,6% in valore e -0,5% in volume. In sostanza, mentre i prezzi e i contratti danno qualche segnale di recupero, l'attività produttiva e quella dei servizi mostrano ancora una certa debolezza.

Elaborato da fonte Cisl

Cedolina di pensione Febbraio 2026



Di seguito le informazioni presenti sul cedolino della pensione di febbraio 2026.

Le pensioni vanno in pagamento **lunedì 2 febbraio** presso **Poste italiane** e gli **istituti bancari**.

Nel cedolino di febbraio 2026

- A febbraio si **conferma l'aumento provvisorio dell'1,4% delle pensioni**, a partire da gennaio, per effetto della **perequazione per il 2026**; in questo caso, quei pensionati, che il mese scorso, per una serie di ragioni, non hanno avuto l'aumento perequativo, a febbraio si ritroveranno la pensione adeguata insieme agli arretrati relativi al mese di gennaio.
- A causa dei ritardi da parte dell'INPS nell'elaborazione degli aggiornamenti, **i titolari di una maggiorazione sociale potrebbero non trovare ancora l'aumento fino a 20 euro mensili, come stabilito dalla legge di bilancio**. Ricordiamo, infatti, che dal 2026 è corrisposto un incremento di 12 euro mensili dell'importo della maggiorazione sociale, che si va ad aggiungere agli 8 euro mensili già riconosciuti nel 2025. La misura riguarda i titolari di prestazioni previdenziali ed assistenziali (pensioni e assegni sociali) o i titolari di un'invalidità civile, che si trovano nelle condizioni reddituali per beneficiare delle maggiorazioni sociali. Bisognerà, dunque, attendere i prossimi mesi per ricevere la prestazione adeguata insieme ai relativi arretrati.
- Per quanto riguarda la tassazione delle pensioni, **l'INPS non ha ancora completato la revisione delle aliquote IRPEF, con la rimodulazione del secondo scaglione dal 35% al 33% stabilita dalla legge di bilancio**. Anche in questo caso, solo nei prossimi mesi potremo verificare gli effetti di questo ulteriore sgravio sulle pensioni.

Principali trattenute fiscali a febbraio:

- **trattenuta mensile IRPEF**, in base alle aliquote in vigore;
- **trattenute delle addizionali IRPEF regionali e comunali relative all' anno 2025**. Si ricorda che le addizionali regionali e comunali vengono recuperate in 11 rate, da gennaio a novembre dell'anno successivo a quello cui si riferiscono;
- **conguaglio IRPEF 2025**: alcuni pensionati potrebbero trovare questo tipo di trattenuta a debito anche sulla rata di pensione di febbraio. Il conguaglio IRPEF a debito potrebbe assorbire in parte l'aumento a seguito della rivalutazione.

Diversamente, per i soli pensionati con importo annuo complessivo dei trattamenti pensionistici fino a 18mila euro e con un conguaglio a debito di importo superiore a 100 euro, la rateazione viene estesa fino alla mensilità di novembre. Le somme conguagliate verranno certificate nella Certificazione Unica 2026.

Non subiscono trattenute fiscali:

- le prestazioni di invalidità civile;
- le pensioni o gli assegni sociali;
- le prestazioni non assoggettate alla tassazione per particolari motivazioni (detassazione per residenza estera, vittime del terrorismo).

Fonte: Fnp Cisl

Modello RED 2025, che interessa i redditi relativi all'anno 2024: scadenza il 28 febbraio 2026

I pensionati che percepiscono prestazioni collegate al reddito, come ad esempio l'integrazione al minimo, la maggiorazione sociale, l'assegno sociale, la quattordicesima e la pensione di reversibilità, sono tenuti a presentare all'INPS ogni anno la dichiarazione reddituale attraverso il modello RED.

Il RED è una dichiarazione, prevista dalla legge, che deve essere presentata dai soggetti che usufruiscono di alcune prestazioni, il cui diritto e misura sono collegate alla propria situazione reddituale e, in alcuni casi, al nucleo familiare. Essendo generalmente il reddito un dato variabile nel corso degli anni, per garantire la correttezza dell'erogazione da parte dell'INPS delle prestazioni, il Modello RED serve a determinare il diritto del pensionato ad usufruire di tali prestazioni e l'importo delle stesse.

Deve presentare il modello RED

- chi non ha fatto la dichiarazione dei redditi attraverso il modello 730 o il modello REDDITI PF,
- chi presenta la dichiarazione dei redditi attraverso il modello 730 o il modello REDDITI PF ma possiede anche redditi che non sono dichiarabili perché esenti o esclusi dalla dichiarazione
- chi dispone di soli redditi di pensione se la situazione reddituale è variata rispetto a quella dichiarata l'anno precedente. In questo caso, è tenuto alla dichiarazione il soggetto il cui coniuge o altro familiare ha redditi incidenti sulla prestazione non dichiarati al Fisco;
- chi è esonerato dall'obbligo di presentazione all'Agenzia delle Entrate della dichiarazione dei redditi ma è in possesso di redditi ulteriori a quelli di pensione (ad esempio redditi da immobili, redditi da capitali, ecc).

Non deve presentare il modello RED:

- chi ha già dichiarato, tramite Modello 730 o Modello REDDITI PF, tutti i propri redditi e, se previsto, anche quelli dei familiari che rilevano ai fini delle prestazioni di sostegno al reddito;
- chi dispone solo di redditi da pensione (propri e/o dei familiari) e la situazione non è variata rispetto all'anno precedente;
- chi non presenta variazioni reddituali rispetto all'anno precedente; chi ha fatto la dichiarazione dei redditi e non possiede altri redditi non indicati in 730 o Modello Redditi che sono rilevanti ai fini della prestazione.

Il Modello RED si presenta attraverso i Centri autorizzati di assistenza fiscale (CAF), i quali non solo trasmettono all'INPS i dati delle dichiarazioni rese dai pensionati, ma soprattutto aiutano questi ultimi nella compilazione, piuttosto complessa, dei modelli, certificando l'entità del reddito dichiarato.

Ricordiamo che l'INPS non invia alcuna richiesta ai titolari di pensione residenti in Italia, per cui consigliamo di rivolgersi alle sedi del CAF-CISL. I titolari di pensione residenti all'estero, invece, ricevono dall'INPS una comunicazione postale (RED EST) che deve essere compilata e trasmessa all'INPS.

Il modello RED ed i documenti di supporto alla dichiarazione devono essere conservati dal cittadino per 10 anni.

Perché è importante presentare il Modello RED

Se i pensionati titolari di prestazioni collegate al reddito non presentano il Modello RED, l'INPS procede all'invio delle lettere di sollecito. In questo caso il pensionato può rivolgersi al CAF CISL con la lettera di sollecito per presentare la dichiarazione. Diversamente, si potrebbe incorrere all'eventuale sospensione o revoca da parte dell'INPS delle prestazioni percepite.

INPS **RED** Mod RED - COD. AP15

Certificazione dei redditi 2026

ALLIETICO INPS DI _____

CODICE _____ NOME _____

CODICE FISCALE _____ INFORMATICA _____

A _____ PROFILO _____ STATO _____

RESIDENTE IN _____ PROV. _____ STATO _____

INDELLIZI _____ CAP _____

TELEFONO _____ CELLULARE _____

RESIDENZA V. NOME _____

Stato civile (Selezionare la casella corrispondente)

☐ Celibataria ☐ Separata da _____

☐ Coniugata dal _____ ☐ Vedova dal _____

☐ Divorziata dal _____ ☐ Vedova dal _____

Indicare delle seguenti persone oggetto del RED:

• Stato _____ categoria _____ n° certificato _____

• Stato _____ categoria _____ n° certificato _____

Perequazione delle pensioni 2026: un adeguamento necessario che però non basta

Perequazione



Ogni anno, quando si parla di pensioni, torna al centro del dibattito la cosiddetta perequazione, cioè il meccanismo che consente di aggiornare gli assegni in base all'aumento del costo della vita. Per il 2026, come già avvenuto negli anni precedenti, anche le pensioni verranno rivalutate tenendo conto dell'inflazione rilevata dall'Istat. Un passaggio importante, ma che per molti pensionati continua a non essere sufficiente.

La perequazione non è una concessione dello Stato, bensì un diritto. È riconosciuta dalla Costituzione, che all'articolo 38 tutela il principio dell'adequazione delle pensioni, affinché chi ha concluso la propria vita lavorativa possa continuare a vivere in modo dignitoso. In parole semplici, serve a evitare che l'inflazione eroda il valore reale degli assegni, facendo perdere potere d'acquisto anno dopo anno.

Il meccanismo si applica a tutte le pensioni erogate dalla previdenza pubblica: dai lavoratori dipendenti agli autonomi, fino alle pensioni ai superstiti come la reversibilità. Riguarda anche molte prestazioni assistenziali, come gli assegni sociali e le prestazioni per invalidi civili, ciechi e sordomuti. Ogni gennaio, gli importi vengono aggiornati sulla base dell'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati (FOI), calcolato dall'Istat. A novembre, il Ministero dell'Economia stabilisce gli indici definitivi e provvisori che serviranno per l'anno successivo.

Per il 2026, la rivalutazione seguirà un sistema a scaglioni. Le pensioni fino a quattro volte il trattamento minimo Inps riceveranno il 100% dell'inflazione. Considerando che il minimo passerà dai 603,4 euro del 2025 ai 611,85 euro mensili nel 2026, questo significa una rivalutazione piena pari all'1,4%. Per le pensioni comprese tra quattro e cinque volte il minimo, l'adeguamento sarà ridotto al 90% dell'inflazione, quindi circa l'1,26%. Oltre le cinque volte il minimo, la percentuale scende al 75%, pari a un aumento dell'1,05%.

Numeri che, sulla carta, sembrano garantire una certa equità. Ma nella vita reale raccontano un'altra storia. Per chi vive con assegni bassi o medio-bassi, l'aumento si traduce spesso in pochi euro in più al mese. Una cifra che fatica a compensare l'aumento reale delle spese quotidiane: bollette sempre più care, una spesa alimentare che pesa di più sul bilancio familiare, farmaci e servizi essenziali che continuano ad aumentare.

Ecco perché, per molti pensionati, la perequazione resta un segnale troppo debole. Non è solo una questione di calcoli o percentuali, ma di dignità. Dopo una vita di lavoro, non si dovrebbe essere costretti a fare i conti ogni giorno con la paura di non arrivare a fine mese.

Come FNP CISL chiediamo al Governo di andare oltre la semplice rivalutazione annuale. Chiediamo l'apertura di un confronto permanente sulle pensioni, perché serve una riforma vera e strutturale. Una riforma che non si limiti a inseguire l'inflazione con piccoli ritocchi, ma che costruisca risposte concrete per chi ha pensioni basse, per chi ha avuto carriere discontinue e per chi oggi rischia di scivolare nella povertà pur avendo fatto il proprio dovere.

La nostra battaglia continua, perché nessuno debba sentirsi invisibile dopo una vita di lavoro.

Incontro in regione per la nuova sede del Policlinico Umberto I

Lo scorso 26 gennaio, su sollecitazione della USR CISL Lazio, si è svolto un importante incontro con i vertici della Regione Lazio dedicato al futuro del Policlinico Umberto I di Roma. Alla riunione hanno partecipato il Presidente della Regione, Francesco Rocca, il Direttore generale Alessandro Ridolfi e il Direttore regionale Salute e Integrazione Sociosanitaria Andrea Urbani. Per la CISL regionale erano presenti, oltre alla USR Lazio, anche le rappresentanze della FP CISL Lazio, della FP CISL Roma e della CISL Medici di Roma.



L'incontro aveva come obiettivo principale la presentazione del progetto di ristrutturazione e ampliamento del Policlinico Umberto I, uno degli ospedali storici e più importanti del Paese, oggi alle prese con criticità strutturali e finanziarie non più rinviabili. Ad aprire i lavori è stato il Presidente Rocca, che ha illustrato con chiarezza le difficoltà che l'ospedale sta affrontando. Si tratta, da un lato, di problemi legati alla vetustà delle strutture e, dall'altro, di una situazione economica complessa: il bilancio del Policlinico chiude ogni anno con una perdita compresa tra i 130 e i 170 milioni di euro.

Secondo quanto spiegato dai vertici regionali, le cause di questo disavanzo sono riconducibili principalmente a questioni tecnico-amministrative, come errori nel calcolo dei costi di approvvigionamento, e all'aumento significativo dei prezzi dei medicinali. Un quadro che rende ancora più urgente un intervento strutturale e organizzativo di ampia portata.

Il progetto di rinnovamento del Policlinico Umberto I si svilupperà nei prossimi anni. La pubblicazione del bando di gara è prevista per la primavera del 2027, mentre la conclusione dei lavori è stimata in un arco temporale compreso tra il 2031 e il 2033. Sia il Presidente Rocca sia il Direttore generale Ridolfi hanno sottolineato come questo intervento sia stato fortemente voluto dalla Giunta regionale e come, dopo un percorso complesso, la Regione Lazio sia riuscita a diventare proprietaria di alcuni padiglioni del Policlinico. Questo passaggio ha consentito di sbloccare un finanziamento Inail pari a un miliardo di euro, destinato alla realizzazione dell'opera.

Il nuovo Policlinico vedrà un incremento dei posti letto, stimato tra le 70 e le 80 unità, e una profonda riorganizzazione degli spazi. I padiglioni storici non saranno più utilizzati per attività sanitarie, ma verranno riconvertiti in spazi dedicati agli studenti, alla ricerca e ad altri servizi. L'idea è quella di creare un grande campus universitario integrato, con particolare attenzione alla rigenerazione urbana, che includerà anche la demolizione e ricostruzione di alcuni edifici.

Il modello organizzativo previsto è moderno e orientato all'eccellenza, con l'obiettivo di garantire elevati livelli di assistenza e di restituire al Policlinico Umberto I un ruolo centrale nel sistema sanitario regionale e nazionale. Una preoccupazione importante per la Cisl è la garanzia della continuità assistenziale; la Regione ha assicurato che i lavori verranno realizzati per lotti, in modo da ridurre al minimo l'impatto sull'erogazione delle prestazioni sanitarie e i disagi per cittadini e pazienti.

Il progetto nasce da un vero e proprio patto tra istituzioni: Regione Lazio, Comune di Roma, Inail, Agenzia del Demanio, Università La Sapienza e Soprintendenza Speciale Archeologia di Roma. Nelle prossime settimane verrà formalizzato un accordo tra tutti i soggetti coinvolti e sarà istituito un Tavolo tecnico interistituzionale che si riunirà con cadenza trimestrale per monitorare lo stato di avanzamento dei lavori.

Nel proprio intervento, la USR CISL Lazio ha espresso apprezzamento per l'ambizioso progetto presentato, in particolare per l'aumento dei posti letto, auspicando al contempo che il percorso di riorganizzazione possa portare nel tempo anche al riequilibrio dei conti del Policlinico. La CISL ha infine chiesto di poter essere coinvolta nel Tavolo tecnico ribadendo il ruolo del sindacato come interlocutore attento e responsabile a tutela dei lavoratori e del servizio pubblico sanitario.

Elaborato da fonte: USR CISL Lazio

Per Schillaci si deve difendere l'universalismo e gratuità del SSN... ma anche per la CISL.

Il ministro della Salute, intervenuto all'inaugurazione dell'anno accademico dell'Università Cattolica di Roma ha affermato: "Il Servizio sanitario nazionale va ammodernato per affrontare le sfide demografiche e sociali. La longevità è un successo, ma bisogna puntare a vivere meglio, investendo su prevenzione e contrasto alle patologie croniche. È impensabile che in un Paese moderno come l'Italia l'accesso alle cure o l'aspettativa di vita dipendano dal Cap di residenza o dal reddito. Questo per me è intollerabile".

Parole decise con le quali il ministro della Salute Orazio Schillaci è tornato a richiamare il principio di equità del Servizio sanitario nazionale, intervenendo all'inaugurazione dell'anno accademico della sede romana dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

Un'affermazione che fa il paio con le posizioni espresse da tempo dalla CISL, che denuncia le disuguaglianze territoriali e sociali nell'accesso alle cure come una delle principali emergenze del sistema sanitario. Per noi, il diritto alla salute non può essere condizionato né dal luogo di residenza né dalla condizione economica, perché ciò penalizza soprattutto anziani, persone fragili e cittadini in difficoltà economica.



Un messaggio, quello del ministro, che riafferma i pilastri su cui, secondo il ministro, deve continuare a poggiare il SSN. "Dobbiamo conservare quelli che sono stati i punti fondamentali ai quali si è ispirato quando è stato fondato 47 anni fa: l'universalismo e la gratuità delle cure".

Principi irrinunciabili che, tuttavia, devono essere accompagnati da un processo di ammodernamento del sistema sanitario, per renderlo "più vicino ai cittadini".

Anche queste sono affermazioni che riflettono a pieno le idee espresse dalla CISL, che da anni ribadisce la necessità di rafforzare il carattere pubblico e universale del Servizio sanitario nazionale, contrastando ogni deriva che rischi di aumentare le disuguaglianze e di scaricare i costi delle cure sulle famiglie, in particolare su quelle più vulnerabili.

Il ministro ha richiamato le grandi trasformazioni in atto, a partire da quelle tecnologiche e sociali, che impongono un ripensamento dell'organizzazione e delle priorità del SSN. Tra le sfide principali, Schillaci ha indicato il cambiamento demografico, segnato da un progressivo invecchiamento della popolazione e dal calo delle nascite.

"La longevità è un successo straordinario", ha affermato, precisando però che l'allungamento della vita deve tradursi in una migliore qualità degli anni vissuti. "Vivere più a lungo deve significare soprattutto vivere meglio".

Dichiarazioni che ricordano quanto affermato da Cisl e da Fnp a proposito di invecchiamento attivo e di **invecchiare in buona salute**. Da sempre diciamo che la vecchiaia non deve essere considerata una malattia e per questo dobbiamo avere un sistema sanitario e socio-sanitario integrato, capace di rispondere ai bisogni complessi di una popolazione sempre più anziana, con particolare riguardo alla non autosufficienza, alle cronicità e alla presa in carico continuativa delle persone fragili.

Occorrono anche maggiori investimenti sulla prevenzione, sulla medicina territoriale e sulla prossimità delle cure, ritenute fondamentali per tutelare le fasce più deboli della popolazione e ridurre le disuguaglianze di salute. Per la Fnp e per la Cisl solo un SSN forte, pubblico, universale e orientato alla prevenzione può garantire davvero una sanità per tutti, capace di non lasciare indietro anziani, fragili e poveri.

Professioni socio-assistenziali: una risorsa indispensabile per il futuro del welfare italiano

La società italiana sta attraversando una fase di profondo cambiamento demografico e sociale. L'invecchiamento della popolazione, l'aumento della fragilità sociale e sanitaria, e la crescente incidenza della povertà economica e relazionale pongono nuove sfide al sistema di welfare. In questo scenario, le professioni socio-assistenziali – operatori socio-sanitari (OSS), educatori e assistenti familiari – assumono un ruolo sempre più strategico per garantire coesione, inclusione e dignità alle persone.



Proprio su questo tema la Fondazione Cariplo ha pubblicato il Quaderno *“Professionalità qualificate nei servizi di cura. Sfide per la reperibilità e il trattenimento nel Terzo Settore”*. Il rapporto è stato oggetto di riflessione anche per la FNP-CISL Pensionati, che vede nei profili socio-assistenziali un pilastro imprescindibile per sostenere anziani, persone fragili e famiglie in difficoltà economica.

Un settore in affanno ma cruciale

Dal rapporto emerge una fotografia chiara: le professioni del sociale rappresentano un ambito in costante crescita, ma afflitto da criticità strutturali. Gli organici risultano carenti, le retribuzioni basse e la percezione pubblica ancora ancorata a stereotipi di scarsa qualificazione o di “vocazione più che professione”. Secondo i dati raccolti, il reddito medio di chi opera nei servizi di cura si attesta attorno ai 19.000 euro annui, ben al di sotto della media nazionale di circa 27.700 euro.

A questo si aggiunge una marcata precarietà occupazionale nel Terzo Settore, dove molte cooperative e organizzazioni faticano a stabilizzare il personale e a garantire percorsi di crescita professionale. La conseguenza è una difficoltà crescente nel reperire e trattenere operatori qualificati, soprattutto giovani.

Formazione, domanda e squilibri di sistema

Nonostante nell'ultimo decennio si sia registrato un incremento del 30% delle iscrizioni universitarie a corsi collegati alle professioni di cura il mercato del lavoro non riesce ad assorbire adeguatamente queste competenze. Tra il 2024 e il 2028, la domanda di professionisti nella così detta “filiera della salute” potrebbe crescere tra 44.000 e 70.000 unità, ma il rischio di non riuscire a coprire tali posizioni è reale se non si interviene su salari, tutele e riconoscimento sociale.

La visione della FNP: serve un nuovo patto di solidarietà sociale

Per la FNP-CISL, l'investimento sulle professioni socio-assistenziali non è solo una questione di equità o occupazione, ma una necessità strutturale per la tenuta del Paese. Gli anziani non autosufficienti, le persone fragili e le famiglie in difficoltà economica rappresentano ormai oltre un quarto della popolazione. Aumentano i bisogni di assistenza domiciliare, di sostegno psicologico, di servizi educativi e di accompagnamento sociale, ma senza adeguate risorse professionali, questi bisogni rischiano di restare inevasi.

Come sottolineato più volte dalla Fnp, occorre riconoscere e potenziare la rete delle figure professionali del sociale, garantendo loro dignità, formazione continua e tutele contrattuali adeguate. Solo così sarà possibile promuovere un welfare di prossimità, centrato sulla persona e capace di offrire risposte concrete ai territori.

Il sociale come investimento, non come costo

La ricerca Cariplo e le posizioni della FNP convergono su un punto essenziale: il benessere collettivo passa attraverso la valorizzazione di chi si prende cura degli altri. Senza politiche attive a sostegno del comparto socio-assistenziale, il sistema rischia di entrare in crisi proprio dove la domanda è destinata ad aumentare di più. Servono visione, risorse e coraggio politico per trasformare queste professioni da “invisibili” a motore riconosciuto del nuovo welfare italiano — un welfare fondato su competenza, dignità del lavoro e solidarietà intergenerazionale.

Digitalizzazione in sanità: rivoluzione territoriale che serve ai fragili. Ma attenzione...



Quando pensiamo alla sanità pubblica italiana, immaginiamo un sistema prezioso, pilastro del nostro welfare, ma spesso intrappolato in burocrazia, liste d'attesa infinite e percorsi assistenziali complicati. Eppure, oggi esiste una leva straordinaria per migliorare tutto questo: la trasformazione digitale. Non si tratta solo di acquistare app o software, ma di ripensare il Servizio Sanitario Nazionale (SSN) per renderlo più equo, efficiente e vicino alle persone.

La Fnp Cisl guarda alla digitalizzazione con ottimismo ma anche con realismo. Crediamo fermamente che la tecnologia debba servire prima di tutto la **sanità territoriale**, quel modello decentrato che porta cure e assistenza direttamente nelle case e nelle comunità, specialmente per malati cronici, anziani non autosufficienti e caregiver. Per noi, digitalizzare significa integrare sanità e assistenza sociale in un unico ecosistema: telemedicina per visite a domicilio, fascicoli sanitari elettronici condivisi tra medici di famiglia, specialisti e operatori socio-sanitari, piattaforme per monitorare cronicità e fragilità in tempo reale.

I numeri parlano chiaro, e la Fnp Cisl li analizza da anni. In Italia, oltre 13 milioni di persone convivono con malattie croniche, e la popolazione over 65 supererà il 30% entro il 2030. Senza prossimità territoriale, il SSN collassa sotto il peso degli ospedali intasati. La digitalizzazione, se governata bene, abilita Case della Comunità, Assistenza Prossimale e teleassistenza, riducendo accessi inutili e migliorando la qualità della vita. Ad esempio un anziano fragile a Roma o in un piccolo paese delle aree interne può, con un'app integrata, comunicare con il medico di famiglia il quale può ricevere alert su parametri vitali, coordinare infermieri e assistenti sociali, e prenotare cure senza spostamenti stressanti.

Ma occorre stare attenti: senza una giusta visione, il digitale rischia di amplificare disuguaglianze. Piattaforme regionali frammentate e non interoperabili, infrastrutture digitali carenti al Sud, formazione insufficiente per professionisti, scarsa alfabetizzazione tra over 65 e sfiducia nei dati sanitari: questi sono gli ostacoli reali. Il paziente anziano che non sa prenotare online, il caregiver sovraccarico di lavoro senza accesso al fascicolo elettronico, il medico di famiglia senza strumenti per la telemedicina, sono i nuovi "esclusi digitali". La Fnp Cisl lo denuncia da tempo: la tecnologia deve essere inclusiva, con corsi di alfabetizzazione per pensionati, interfacce semplici e garanzie sulla privacy.

Per questo, proponiamo soluzioni concrete basate su dati: monitorare l'avanzamento del PNRR in sanità con report trimestrali, formare anziani su app e piattaforme, o in alternativa fornire loro operatori con servizi gratuiti per accesso ai servizi digitali. Non ultimo occorre effettuare investimenti strutturali sul personale. Senza risorse aggiuntive, la norma resta carta straccia.

Basti pensare agli oltre 92 mila medici fuori dal SSN, carenze drammatiche in medicina generale e infermieristica (Italia fanalino di coda OCSE), crollo delle iscrizioni ai corsi di laurea. La fuga dei professionisti minaccia la tenuta del sistema, specie nelle aree interne e per le specialità "poco attrattive".

La Fnp Cisl è in prima linea: analizziamo leggi, elaboriamo proposte e le presentiamo, insieme alla Cisl, nelle sedi istituzionali. In tutto questo siamo disponibili a lavorare insieme a chiunque crede nella tutela della salute come diritto universale.

Vogliamo trasformare la transizione digitale da rischio a opportunità territoriale, per un SSN che curi davvero i fragili, ovunque vivano. Naturalmente questa non è l'unica priorità per la Sanità, ma è un aspetto importante che se non governato correttamente può portare più disagi che vantaggi per tanti anziani e fragili che rappresentiamo.



Sei iscritto ai pensionati della CISL?
Scopri i vantaggi riservati a te



La FNP CISL propone ai propri iscritti agevolazioni e sconti, pensati per i pensionati, che riguardano la **salute**, la **tutela personale**, la **spesa alimentare**, ma anche i **viaggi**, la **cultura** e altro ancora.

Un modo concreto per essere più vicini ai nostri iscritti, scegliendo beni e servizi in grado di soddisfare bisogni e migliorare le condizioni di vita dei pensionati e delle famiglie.



**ACCEDERE A FNP PER TE
È FACILISSIMO!
BASTA IL CODICE FISCALE**

Per scoprire tutte
le convenzioni
consulta la guida
presso la sede a te
più vicina o sul sito
www.pensionati.cisl.it

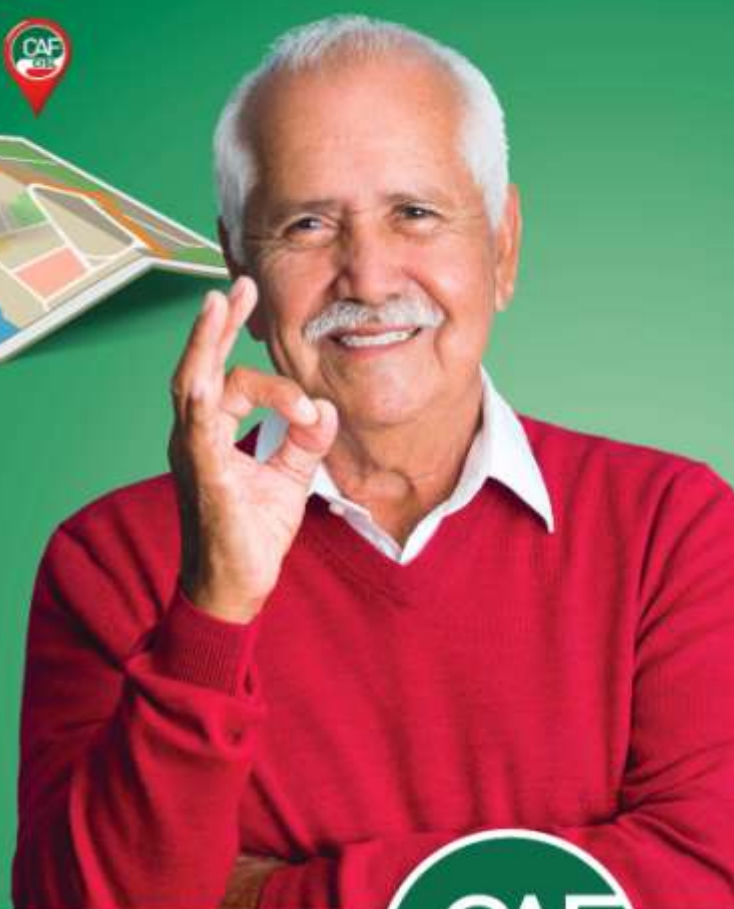


SE NON SEI
ISCRITTO CHE ASPETTI?
ESSERE ISCRITTO
È UN BENE,
MA È ANCHE UTILE!

IL POSTO GIUSTO PER TUTTE LE RISPOSTE



NON SOLO
730



**Prenota
adesso**

Numero Verde
800800730

WhatsApp
0687165505

 **cafcisl.it**



**vicini a te
da oltre 30 anni**

VUOI AVERE **INFORMAZIONI** SUI TUOI **DIRITTI**?
VUOI **CONOSCERE** LO STATO DELLA TUA **PRATICA**?
VUOI FISSARE UN **APPUNTAMENTO** IN **SEDE**
E **SALTARE** LA **FILA**?

CHIAMA LA TUA SEDE INAS

06 844 388 00

dal Lunedì al Venerdì

dalle 10:00 alle 12:00 o dalle 15:00 alle 17:00

il **NUOVO SERVIZIO**
dell'Inas Cisl
dal **1 marzo 2024**



Oppure scrivici a:
appuntamenti.roma@inas.it

IL PATRONATO INAS CISL È A TUA DISPOSIZIONE PER TANTISSIMI SERVIZI:

- Assistenza in campo pensionistico
- Tutela in campo Infortunistico
- Verifica e rettifica delle posizioni contributive
- Prestazioni socio-assistenziali (Adi/Sfi/Maternità)
- E molto altro...